

SABATO DELLA SETTIMANA DELLA II DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE (I)

Lc 12,32-34: ³² *Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.*
³³ *Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma.* ³⁴ *Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.*

Nel brano evangelico odierno, il discorso di Gesù si apre con una esortazione che vuole togliere a ogni credente il dubbio o la paura di non accedere al regno di Dio: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno» (Lc 12,32). Non tutti, infatti, lasciano riposare il loro cuore nella fiducia che nulla ci può separare da Dio, se non la nostra lucida scelta. Alcuni faticano a credere al fatto di essere, fin da ora, cittadini della Gerusalemme celeste, perché è troppo bello per essere vero. Altri, pur non dubitando della divina misericordia, dubitano tuttavia di se stessi e temono di non riuscire a mantenersi fedeli fino alla fine. Ma non riflettono sul fatto che è già un errore dipingersi nella mente un ipotetico oscuro avvenire, affliggendosi nel presente alla visione di un fantasma. A tutti costoro, il Maestro suggerisce maggiore semplicità e affidamento a Colui che è più grande del nostro cuore e che ha deciso di darci il suo regno.

Il versetto successivo si connette chiaramente al problema del rapporto con i beni terreni, a cui il cuore dell'uomo è ordinariamente legato. Il Maestro suggerisce di vincere il sentimento dell'attaccamento con la virtù della solidarietà, trasferendo in alto ciò che prima ci legava in basso: «Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma» (Lc 12,33). È comunque una verità antropologica il fatto che il desiderio produca un legame di dipendenza dalle cose desiderate. Se le cose desiderate si trovano “in basso”, l'uomo si ritrova condizionato dalle cose basse, perdendo la sua libertà; se, invece, le cose desiderate si trovano “in alto”, allora il legame di dipendenza acquista il carattere della liberazione, perché l'uomo è sollevato verso l'alto dai suoi stessi desideri. In questo senso, Gesù invita i suoi discepoli ad accumulare tesori in cielo (cfr. Lc 12,33c), cioè a desiderare le cose di lassù, perché *l'opera divina della santificazione dell'uomo inizia dal desiderio*. Su questa base, Cristo può farsi nostro compagno di viaggio, guidandoci verso le profondità dei misteri del Regno. Infatti, «dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Lc 12,34). Diversamente non può, perché a nessuno è possibile farsi accompagnatore e guida di un altro, verso un luogo in cui il compagno di viaggio non vuole andare.

La potenza del desiderio non vale soltanto per le cose materiali, le quali si acquistano e si fatica per esse solo se uno le desidera, diversamente non se ne avrebbe la motivazione sufficiente, ma vale ancora di più per i tesori dello Spirito e per la santità, che *se non è oggetto di desiderio non può neppure essere oggetto di conquista*. E ciò per due ragioni: intanto perché il Signore non è disposto a darci delle ricchezze preziosissime, che però non sono oggetto del nostro desiderio; infatti le sciuperemmo subito, come si sciupano tutte le cose importanti, ma non abbastanza apprezzate. La seconda ragione è che la santità, pur essendo un dono gratuito, è tuttavia molto costoso, in termini di scelte radicali, di lotte, di rinunce e di impegni che esigono una perenne fedeltà. Chi non la desidera fortemente, non può avere le motivazioni sufficienti per portare il giogo dolce e impegnativo del vangelo. Insomma, sulla base del desiderio, Dio costruisce la santità. La potenza del desiderio riguarda sia la crescita della santità cristiana, dove il Signore ci comunica le virtù del discepolato nella misura in cui le desideriamo, sia il superamento di noi stessi, che si fonda sul desiderio di essere liberati dai nostri mali, in quanto nessuno può essere liberato da ciò che ama. Finché si amano i propri peccati, nessuna forza sarà in grado di strapparci dalla morsa del male, che non si è ancora radicalmente respinto da sé. Il desiderio, in questa seconda linea, è la leva che ci solleva dalle nostre molteplici forme di morte e ci fa uscire, come Lazzaro, fuori dal nostro sepolcro al suono della voce di Gesù.